

## **Contemplerò il tuo volto**

**Davide Dall'Ombra e Alessandro Rovetta**

*L'uomo da sempre ha la necessità di entrare in rapporto con Dio. Quindi anche di raffigurarlo. L'Incarnazione lo ha reso visibile e da allora nasce la lunga storia della rappresentazione di Cristo. La più antica icona del Pantocratore, del VI secolo, miracolosamente salvata*

### **Alessandro Rovetta**

Da sempre l'uomo ha espresso la necessità di conoscere Dio, ma è solo con il popolo ebraico che questa esigenza si è esplicitata nella domanda di vedere il Suo volto: «Ecco la generazione che ti cerca, cerca il tuo volto Dio d'Israele». Il termine *panim*, “volto”, compare più di cento volte riferito a Dio nel Vecchio Testamento. Ma il desiderio del popolo eletto sembrava destinato a rimanere inappagato: a nessuno era concesso di vedere il volto di Dio rimanendo in vita. L'esigenza di dare un volto nasceva dal bisogno di entrare in rapporto concreto con Dio e la stessa parola *panim* indicava una conoscenza di Dio come persona, come un essere rivolto verso di noi, che ci parla, e ci ama. Con l'Incarnazione Cristo cambiò le carte in tavola, anzi cambiò il gioco, rendendosi visibile all'uomo. Nella natura umana di Cristo è incontrabile la natura divina. Dio lo aveva promesso: «Contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua Presenza». Gesù compie la promessa del Vecchio Testamento perché, come dice san Paolo, «la gloria di Dio risplende sul Suo volto». La ricerca di Dio si compie nell'incontro con Cristo, nel rapporto con Lui. «La novità non è un'idea, la novità è un fatto, meglio, una persona: Gesù Cristo» ha detto Joseph Ratzinger a un convegno su “Il volto di Cristo” (cfr. *Il Foglio*, 14 dicembre 2001).

Se un Dio che non era visibile non poteva neanche essere rappresentato, con l'Incarnazione Dio diveniva raffigurabile nella persona e nel volto di Cristo. Nasce così la lunga e ininterrotta storia della raffigurazione del volto di Cristo, ossia di Dio fatto uomo, che conserva in sé la sua duplice natura: una natura umana che ha un nome proprio, Gesù, e una divina, quella di Cristo il Salvatore. Gesù Cristo. Nel frattempo il cristianesimo si è imposto, nei secoli, come un fatto che riaccade e i grandi artisti d'ogni tempo hanno risposto al bisogno di raccontare quest'Avvenimento attraverso le facce dei suoi protagonisti.

Non solo volti di Cristo, quindi, ma volti: misteriosi testimoni di un fatto accaduto, nei quali possiamo sorprendere la stessa iniziativa che Dio prende oggi con noi.

Anche noi ci poniamo all'origine, proponendo, tra le tantissime espressioni artistiche fiorite nella storia della Chiesa, la più antica icona conosciuta raffigurante il Salvatore.

### **Icone salvate**

Tra il 726 e il secondo Concilio di Nicea del 787, l'Oriente fu travolto dalle lotte iconoclaste, sostenute con forza dagli imperatori Leone III Isaurico e Costantino V (cfr. G. Frangi, «Come un film», *Tracce*, gennaio 2002, pp. 29-30). Moltissime icone vennero distrutte e altre si salvarono solo perché inviate in Occidente o in luoghi sperduti dell'Impero. L'iconoclastia aveva radici lontane e nasceva dall'eresia monofisita che, riducendo alla sola natura divina le due nature di Gesù Cristo, portava con sé l'idea di un Dio non rappresentabile. Malgrado l'eresia monofisita fosse già stata condannata nel Concilio di Calcedonia del 451, aveva avuto una grande diffusione in Oriente grazie all'appoggio del potere imperiale che, eliminando la natura umana di Cristo, poteva rivendicare per sé questo ruolo, proclamandosi espressione umana del divino. Nel IV secolo sant'Elena, madre di Costantino, aveva fatto edificare sul

monte Sinai uno dei primi monasteri della cristianità, per proteggere il luogo dove sorgeva il roveto ardente apparso a Mosè. Due secoli dopo i monaci accolsero il corpo di santa Caterina d'Alessandria che diede il nome al monastero. Nell'anno della sua elezione l'imperatore Giustiniano accolse la richiesta di protezione dei monaci del Sinai facendo trasformare, tra il 527 e il 557, il monastero in una grande fortezza. L'intervento di Giustiniano si rivelò provvidenziale due secoli dopo, quando il monastero divenne il luogo più adatto per salvare dalla distruzione iconoclasta centinaia di icone, spedite lì da tutto l'Oriente. Si costituì così il primo nucleo di quella che attualmente è la più grande raccolta al mondo di icone antiche.

### **Sul monte Sinai**

Nel 1961, durante il restauro di una di queste icone, dipinta nel XIII secolo e raffigurante un Cristo Pantocratore, si è scoperta un'immagine sottostante risalente alla metà del VI secolo: la più antica icona conosciuta raffigurante il Salvatore. Proprio per la sua data così precoce quest'icona rappresenta un punto di passaggio importantissimo per la storia della pittura: dalla ritrattistica classica, in particolare dai famosi ritratti mortuari del Fayum con cui condivide la tecnica d'esecuzione "ad encausto" (impasto dei colori con la cera fusa) alla tradizione delle icone bizantine di cui è appunto la capostipite. Nei secoli a seguire rimarrà, infatti, pressoché immutata l'iconografia del Cristo Pantocratore, raffigurato frontale, con la mano destra benedicente e il vangelo stretto nella sinistra. Lo scorcio delle architetture alle sue spalle è una testimonianza di quella prospettiva intuitiva che conoscevano gli antichi, mentre il libro è forse un primo tentativo della cosiddetta prospettiva rovesciata, tipica nelle icone. Ma è il volto ad attrarre a sé tutte le attenzioni. Nella sua figura così regale e, insieme, profondamente umana riesce a rappresentare le due nature di Cristo. L'icona restituisce a livello figurativo ciò che la Chiesa difendeva teologicamente, lottando contro l'eresia monofisita: un'unità senza fusione delle due nature che viene sottolineata dall'asimmetria del volto, dagli occhi, alle guance fino ai baffi. Perfino dal punto di vista pittorico il tratto è profondamente diverso nelle due metà.

Proprio sul Monte Sinai, là dove a Mosè era stato negato di vedere il volto di Dio, ora è visibile la prima icona del Salvatore, struggente incontro tra umanità e Mistero. Uomo e Dio: Gesù Cristo.

*di Davide Dall'Ombra*

**Tracce N. 3 > marzo 2002**